



MOZIONE FINALE DEL XXVI CONGRESSO NAZIONALE DELLE ACLI

Il XXVI Congresso nazionale delle ACLI, riunitosi in terza sessione in Roma il 12 giugno 2021, preso atto della relazione politica del Presidente uscente Roberto Rossini e del documento di candidatura del Presidente eletto Emiliano Manfredonia, con i contributi giunti dal dibattito congressuale, approva ambedue i documenti in quanto espressione del cammino sin qui fatto dal Movimento e delle sue prospettive future, così come legittimamente indicate dal voto congressuale.

Il Congresso ringrazia Roberto Rossini e gli altri componenti uscenti della Presidenza per il prezioso contributo e per il lavoro svolto nel quadriennio scorso a beneficio delle ACLI.

Il Congresso prende altresì atto dell'inedita situazione, determinata dall'emergenza pandemica di quest'ultimo anno, che ha impedito la celebrazione dell'assemblea congressuale nelle forme abituali, arrivando alla determinazione del documento congressuale successivamente alla costituzione degli organi direttivi del Movimento. Questi ultimi hanno fornito indicazioni utili per integrare le considerazioni e le proposte formulate nella presente mozione che, per tali motivi, assume anch'essa una forma inedita, facendo sintesi del dibattito svoltosi a livello provinciale e regionale, e intendendo essere espressione delle valutazioni delle ACLI sull'attualità ecclesiale, sociale e politica del nostro tempo e delineare le modalità del loro impegno nel difficile periodo che ci attende.

Un anno di pandemia

“Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in un mare agitato, ti imploriamo: 'Svegliati Signore!'”

Queste parole di papa Francesco, durante la drammatica veglia di preghiera del 27 marzo 2020, costituiscono un'autentica lettura sapienziale dell'evento pandemico che da più di un anno ormai sta affliggendo il nostro Paese ed il pianeta intero, distruggendo vite umane, sconvolgendo abitudini sociali radicate e causando una devastazione economica e sociale di imponente portata.

Esse definiscono anche il compito dei credenti – e degli acclisti fra di essi – nell'attraversare con pazienza e speranza questa fase così dura ed inaspettata, sapendo leggere con gli occhi della fede e alla luce del Magistero della Chiesa il senso di questo passaggio storico ed i doveri che da esso discendono.

Come ha detto il Papa nella stessa circostanza: *“Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda”.*

Le ACLI si impegnano quindi a operare, insieme alle altre forze della società civile ed in dialettica continua con gli attori istituzionali, per contrastare gli effetti negativi della pandemia in

termini economici e sociali, e al fine di impedire quell'ampliamento strutturale delle disuguaglianze sociali che influirebbe negativamente sugli stessi equilibri democratici.

Peraltro, uno degli elementi scatenanti del grave tributo che la pandemia è costata in termini di vite umane nel nostro Paese è certo ascrivibile al progressivo smantellamento del servizio sanitario, aggravato dalla riforma costituzionale del 2001, che di fatto ha spezzettato la sanità pubblica in una pluralità di soggetti, con una sempre più accentuata presenza del settore privato, una esasperata logica di aziendalizzazione ed il progressivo venir meno dei servizi di medicina del territorio in nome della centralità del ruolo dell'ospedale. Nella più acuta fase della pandemia, questo scellerato assetto ha rischiato di mandare in crisi strutturale il sistema sanitario provocando un numero di vittime ancora più elevato.

Le ACLI rendono omaggio allo straordinario lavoro svolto dalle operatrici e dagli operatori del settore socio-sanitario, alcuni dei quali hanno pagato con la vita la dedizione al dovere e al bene dei loro pazienti, e ritengono che il modo migliore di onorare tale dedizione sia quello di ripensare profondamente il sistema sanitario e la sua organizzazione, implementandolo con un serio piano pandemico che permetta al nostro Paese di non rimanere più sorpreso di fronte ad un evento improvviso e catastrofico come quello del febbraio 2020.

Evidente è anche il legame esistente fra la pandemia e la questione ecologica, giacché, nell'interpretazione più accreditata, l'utilizzo indiscriminato del suolo e la prossimità con altre specie animali che normalmente mai avremmo incontrato sono le principali cause della nascita stessa del virus Sars-Cov-2 e della sua rapida diffusione. La devastazione di interi ecosistemi e la distruzione totale di tanti e diversi habitat hanno come conseguenza la migrazione forzata di molte specie, nel tentativo di adattarsi a nuovi ambienti e ammassandosi nelle vicinanze di centri urbani. Ciascuna delle recenti infezioni è causata da spillover riconducibili al progressivo e massiccio sfruttamento degli habitat naturali di diverse specie animali, venute così a stretto contatto con gli esseri umani.

Tenere insieme queste problematiche, saperle connettere fra di loro, trasformarle in rivendicazioni diffuse, in movimento di massa, in proposte credibili a livello sociale ed istituzionale sarà per le ACLI il modo di inverare le "nostre" fedeltà insieme alla "fedeltà al futuro" e alla "fedeltà ai poveri" che, rispettivamente, Papa Benedetto XVI prima e Francesco poi ci hanno affidato.

Radicati nel Vangelo e nella comunione ecclesiale

Negli otto anni del suo pontificato papa Francesco ha costantemente insistito, in continuità con il Magistero sociale della Chiesa, sull'esigenza di tenere insieme l'intensità della vita di fede con l'azione sociale e politica, intesa come forma di carità esigente che richiede innanzitutto un cambiamento di noi stessi prima di cambiare il mondo in cui viviamo.

Le due Encicliche "*Laudato si'*" del 2015 e "*Fratelli tutti*", concepita e scritta nel 2020 durante la pandemia, costituiscono il cuore del messaggio che il Papa invia ai credenti e al mondo intero: attraverso di esse veniamo richiamati all'urgenza di un'azione concreta nella storia, ricordando che privilegiare l'intenzione pratica non significa limitarsi a compilare elenchi di azioni indifferibili, ma interrogarsi anche sulle radici e sul senso del proprio operare, riflettendo su quanto oggi significhino concetti come solidarietà o valore sociale della proprietà, rivolgendoci a tutti gli uomini e le donne di buona volontà ovunque essi siano e qualunque fede professino.

Occorre quindi riconoscersi, come credenti e anche come ACLI, portatori di un messaggio radicale che invita alla conversione nel suo senso proprio, come un cambiamento di mentalità e di

sguardo rispetto ai rapporti con le sorelle ed i fratelli e con l'insieme del creato¹.

Le ACLI intendono riaffermare il loro radicamento nella vita ecclesiale nel senso più proprio dell'animazione e della partecipazione alla quotidianità delle Chiese locali, portandovi la loro specificità di movimento di lavoratori a vocazione educativa e sociale.

In particolare, l'aprirsi di un possibile cammino sinodale della Chiesa italiana all'interno del più vasto cammino che porterà, con modalità inedite di partecipazione di tutte le componenti del popolo di Dio in ogni parte del mondo, alla celebrazione del Sinodo dei Vescovi nell'ottobre 2023, deve interrogarci sulla qualità del nostro apporto, su come cioè esso si qualifichi nella capacità di accompagnare la Chiesa nella sua "uscita" dalla dimensione del clericalismo verso un continuo cammino di conversione.

In questo senso, l'esortazione del Papa ad "avviare processi, non occupare spazi" deve essere la cifra della nostra presenza, sapendo che la custodia del seme è percorso lungo che va alimentato nella vita di fede e nella pratica quotidiana della carità sociale, seguendo un metodo che esige, prima di ogni azione, una riflessione, un discernimento lucido, realistico del presente, richiamando ciascuno di noi al dovere di tornare a pensare².

Le ACLI vogliono quindi farsi parte di questo cammino sinodale non sovrapponendo le proprie letture ideologiche alla realtà ma accompagnando il popolo di Dio nella sua realtà concreta alla luce del Vangelo, al fine di inverare il messaggio cristiano di redenzione integrale della persona umana nella vita di ogni giorno.

La promozione della pace in uno scenario incerto

Le ACLI confermano la loro scelta radicale a favore della pace, per il disarmo e per la risoluzione pacifica dei conflitti che travagliano l'umanità, investendo sul ruolo delle organizzazioni internazionali e promuovendo reti, campagne e iniziative specifiche.

In questo senso, le ACLI intendono intensificare la loro azione nella campagna "Italia ripensaci" e nella richiesta al nostro Governo di ratificare il trattato ONU di proibizione delle armi nucleari.

Nel corso degli anni che ci separano dal precedente Congresso sono venuti, dal cuore stesso dell'Occidente, alcuni segnali contraddittori: la vittoria dell'"opzione Brexit" al referendum svoltosi nel Regno Unito nel 2016, l'elezione inattesa di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti lo stesso anno, l'avanzare progressivo - nelle elezioni in vari Paesi europei - di forze politiche ostili all'Unione europea erano il segnale di una crescente deriva nazionalistica ed identitaria, che si colorava spesso di tinte razzistiche nei confronti dei migranti. A gonfiare le vele di queste tendenze vi era la percezione crescente di insicurezza sociale da parte di larghi settori delle società occidentali, già provati dalla crisi economica del decennio precedente, che avevano la sensazione di essere abbandonati dalla politica tradizionale, comprese le forze progressiste e di sinistra, dando credito ai messaggi di una destra aggressiva e populista, basati sul concetto di

¹ Come scrive il priore generale dei Piccoli Fratelli di Gesù, Hervé Janson: "*Forse, una delle conseguenze positive di questo terribile virus, è di averci fatto fare un passo indietro rispetto a tutto quello che stavamo vivendo, e di portarci ad avere uno sguardo più attento, profondamente contemplativo, su ciò che sta al centro della nostra vita: Gesù con tutti quelli e quelle a cui si è legato come suoi fratelli e sue sorelle, e in cui si è riconosciuto lui stesso; la duplice passione per Dio, l'Amico della Vita, e per gli uomini, per riprendere il desiderio che animava e unificava la vita di Carlo de Foucauld*".

² Come afferma l'Arcivescovo di Modena e vicepresidente della CEI, mons. Erio Castellucci "*prima di suggerire e decidere, è bene ascoltare. Non un ascolto frettoloso e superficiale, tanto per attaccare discorso e dare subito la risposta, ma un ascolto profondo, che faccia emergere e dia forma alla paura provata da tutti, al profondo dolore vissuto da molti, alle grandi domande di senso, ricordando che per papa Francesco fare sinodo non è 'fare parlamento', ma è dare la parola ai germi di fede, di amore e di speranza che abitano il cuore anche di tanti 'lontani'*".

“sicurezza” inteso in termini pervasivi.

Questa deriva nazionalistica è in sé stessa una minaccia per la pace, sia interna che esterna, in quanto esaspera i conflitti sociali ed etnici e nega il valore delle organizzazioni internazionali come strumento di mantenimento della pace, e, nel contesto europeo, assume la UE come struttura economica e commerciale ma ne nega il valore politico contraddicendo in radice i suoi valori democratici e liberali in nome di una “democrazia” plebiscitaria e demagogica.

La sconfitta di Trump - che egli non ha voluto ammettere, con un atteggiamento che è la causa diretta degli incredibili disordini al Campidoglio di Washington il 6 gennaio scorso - segna anche la possibilità di un’inversione di rotta, come le ripetute sconfitte dei partiti nazionalisti e populisti le cui fortune elettorali parevano inarrestabili.

Anche nel nostro Paese, dopo un inizio di legislatura che pareva segnare una torbida volontà di frattura rispetto alle alleanze tradizionali e, più in generale, allo spirito della democrazia liberale e procedurale, si è assistito ad un riassetto progressivo che è dipeso anche dalla rapidità con cui l’Unione Europea e le sue istituzioni hanno saputo farsi carico delle gravi problematiche derivanti dalla pandemia.

Certamente preoccupa il progressivo riaccendersi di focolai di guerra ormai endemici soprattutto nelle aree più povere del pianeta e che sembrano non avere rilevanza se non nel momento in cui causano situazioni di crisi ingestibili. In particolare, il recente riproporsi di una situazione di tensione fra Israeliani e Palestinesi, con il susseguirsi di provocazioni, di attacchi e di interventi repressivi ugualmente indiscriminati, rende più che mai necessario riprendere il cammino di pace interrotto.

Le ACLI ribadiscono l’importanza di applicare in modo coerente e responsabile quanto indicato dalle risoluzioni delle Nazioni Unite, dal diritto internazionale e dagli accordi di pace intercorsi fra le due parti, costruiti sulla soluzione “due popoli, due Stati”.

Chi ha a cuore la pace giusta in Palestina non può negare l’esistenza di Israele, come pure il diritto dei popoli che la abitano ad un proprio Stato in cui vivere in sicurezza, pacificamente e democraticamente.

Le ACLI riaffermano la loro fiducia nell’attività di **IPSIA**, l’Ong promossa dal Movimento, che è ormai una presenza consolidata nel coordinamento e gestione di interventi umanitari, e ritengono necessaria una continua sensibilizzazione del Movimento su queste tematiche che rischiano di rimanere sullo sfondo rispetto all’incalzare della quotidianità, quando invece sono importanti per ricordare come il nostro pianeta sia intimamente connesso in tutti i suoi aspetti più vitali.

Importante è anche il ruolo della **Federazione delle ACLI Internazionali (FAI)** fra le famiglie degli emigrati italiani all’estero. Se, da una parte, c’è una evidente sofferenza associativa dovuta alla complicata rigenerazione del tessuto associativo delle ACLI all’estero, in questo mandato si sono avvicinate in armonia e unità di intenti le presidenze di quasi tutte le ACLI all’estero, con un ricambio generazionale molto forte che si sta ponendo l’obiettivo di trasformare la rappresentanza in tutela politica e sociale. Questa non facile transizione deve affrontare la scarsa attrattività delle tradizionali proposte associative, per la giovane e più recente emigrazione, che invece continua a porre in campo nuove e diversificate richieste di assistenza sociale di cui il Patronato ACLI, motore dei servizi nel sistema estero, è quotidiano destinatario. Si tratterà dunque di valorizzare e sostenere questo straordinario canale di contatti e relazioni, ripensando la proposta dell’Associazione nel suo complesso.

Contro le diseguaglianze, per lo sviluppo sostenibile

Dal punto di vista della crescita l’Italia è l’ultimo Paese in Europa, e la crisi pandemica ha aggravato la situazione. Secondo le rilevazioni dell’ISTAT, nel corso del 2020 il PIL italiano è

calato dell'8,3% rispetto all'anno precedente, mentre per il 2021 si prevede una crescita del 4%, del tutto insufficiente per i bisogni del Paese³.

È aumentata la disegualianza fra chi, potendo contare su uno o più redditi fissi, non ha subito particolari conseguenze sociali ed economiche dalla fase del *lockdown*, e chi invece, titolare di imprese o di esercizio commerciale, lavoratore precario o disoccupato, si è trovato di fronte a lunghi mesi di inattività e di mancato guadagno, e ora fronteggia per sé e per la propria famiglia una situazione di grave incertezza e disagio⁴.

Per qualcuno la crisi non è mai arrivata: dall'inizio della pandemia la ricchezza di 36 miliardari della Lista Forbes è aumentata di oltre 45,7 miliardi di euro, pari a 7.500 euro per ognuno dei 6 milioni più poveri dei nostri connazionali. Una cifra che equivale a più del doppio del costo sostenuto dallo Stato per il personale sanitario dipendente del SSN nei primi nove mesi dell'anno.

In questo contesto, le misure di sostegno pubblico al reddito, al lavoro e alle famiglie emanate nel corso del 2020 dal Governo hanno contribuito ad attenuare gli impatti della crisi e a ridurre moderatamente i divari retributivi e reddituali. Prime stime rilevano che le misure di emergenza abbiano determinato una riduzione di 1,7% della disegualianza dei redditi da lavoro e di 1,1% di quella dei redditi disponibili equivalenti delle famiglie italiane, oltre ad attenuare la crescita dell'incidenza della povertà.

Le stime sul mancato acuirsi delle già elevate disegualianze sul mercato del lavoro italiano, possono in prima battuta sembrare alquanto rassicuranti. Un ottimismo che appare poco giustificato, se si considera che la moderata riduzione delle disparità reddituali sia stata accompagnata da un calo dei redditi per una quota ampia della popolazione meno abbiente. Una riduzione non ascrivibile a interventi di carattere strutturale di contrasto alle disegualianze, ma esclusivamente al temporaneo intervento compensativo, con carattere perequativo, messo in campo dal Governo sin dalle prime fasi della pandemia. Il messaggio di fondo che se ne trae è semmai di monito alle istituzioni, circa gli indesiderabili impatti su povertà e disegualianze che possono provocare l'interruzione o l'attenuazione delle misure di tutela e supporto pubblico, prima di un pieno recupero dell'economia.

³ Per quanto riguarda l'impatto della pandemia su famiglie ed imprese, dal Rapporto ISTAT 2020 si evince come, a livello di settori produttivi, la riduzione del valore aggiunto complessivo sia pari al 10,2%, disaggregabile in un 8,8% di dinamiche interne più 1,4% di effetti "importati", cioè derivanti dal calo della domanda estera. A livello di macrosetto, si osservano contrazioni mai inferiori al 7,9% del VA e cali più accentuati nel terziario (-19,0% alloggio e ristorazione, -11,3% servizi alla persona, 10,3% commercio, trasporti e logistica) e nelle costruzioni (-11,9%). Di fatto, l'eterogeneità degli effetti settoriali sembrerebbe dipendere dall'interazione di tre elementi: il peso delle attività coinvolte nel *lockdown*, l'intensità delle relazioni con l'estero (bassa nei servizi, alta nel manifatturiero), la caduta della domanda interna. È importante ricordare, comunque, che la simulazione condotta dai ricercatori dell'ISTAT non tiene conto né degli effetti dei provvedimenti di sostegno del reddito né delle misure di policy finalizzate a contrastare l'impatto della crisi. Per quanto riguarda la situazione economico-finanziaria delle famiglie italiane, il Rapporto ISTAT 2020 spiega come il *lockdown* potrebbe aver interessato quasi otto milioni di lavoratori, con importanti differenze riguardanti la tipologia di posizione lavorativa e l'età. A ciò va aggiunto che la quota consistente di occupati irregolari determina un ulteriore fattore di fragilità economica per molte famiglie, considerando anche le difficoltà di accesso agli ammortizzatori sociali e l'impossibilità di giustificare formalmente gli spostamenti per motivi di lavoro. In ogni caso, gli elementi di vulnerabilità delle famiglie con occupati non regolari dipendono dalla tipologia e dagli importi dei redditi regolari su cui possono fare affidamento.

⁴ Circa 10 milioni di nostri concittadini più poveri, con un valore medio del risparmio non superiore a 400 euro, non avevano nessun cuscinetto finanziario per resistere autonomamente allo shock pandemico. Shock che ha da subito impattato gravemente le condizioni reddituali delle famiglie italiane. Lo confermano due indagini qualitative della Banca d'Italia condotte nel corso del 2020: in seguito al primo lockdown metà delle famiglie italiane dichiarava di aver subito una contrazione del proprio reddito ed il 15% di aver visto dimezzarsi le proprie entrate, con solo il 20% dei lavoratori autonomi che non aveva subito contraccolpi. A fine estate, nel 20% delle famiglie con figli minori di 14 anni, uno o tutti e due i genitori avevano ridotto l'orario lavorativo o rinunciato al lavoro per accudirli. Mentre il 30% dichiarava di non disporre di risorse sufficienti per far fronte a spese essenziali nemmeno per un mese, in assenza di altre entrate.

Le ACLI, alla luce della loro esperienza storica e delle riflessioni maturate in questi anni nel contesto di diverse realtà interassociative come il Forum del Terzo settore e l'Alleanza contro la povertà, ritengono necessario uno sforzo sistematico che permetta di implementare i contenuti del Piano nazionale di ripresa e resilienza – con i suoi condivisibili contenuti – oltre la fase contingente della ripresa post-pandemica nel quadro del piano Next Generation EU, intervenendo sui nodi strutturali che rendono debole la posizione del nostro Paese nel contesto europeo. Fra i tanti indichiamo due punti particolari.

Il primo è quello della disuguaglianza generazionale, tenuto conto che nella fascia 18-34 anni la povertà assoluta è più che quadruplicata negli ultimi quindici anni. È quindi necessario rimettere al centro la questione giovanile: il ruolo dei giovani che cercano lavoro e trovano lavoretti, che sono costretti a cercare occasioni all'estero o, all'opposto, ad allargare la schiera dei NEET, ossia di coloro che non studiano e non lavorano, perché per sfiducia non cercano più.

Il secondo punto è quello del “ritorno alla normalità”, cui tutti sostanzialmente aneliamo, nel senso della ripresa dei normali rapporti di socialità e di mobilità, la cui assenza tanto ha pesato sulla qualità della vita di tutti noi. ***Ma vi era una parte di questa “normalità” pre-pandemica che era essa stessa un problema***, in quanto intessuta, come abbiamo visto, di disuguaglianze, di dissennata predazione dei beni della terra, di sfruttamento sistematico dell'uomo sull'uomo.

A fronte di ciò, le ACLI ritengono necessario per **affrontare le vulnerabilità e i divari crescenti** a seguito della pandemia adottare politiche che possano incidere sulle cause strutturali delle disuguaglianze economiche e sociali. Gli ambiti di azione sono molteplici. Tra questi:

- ⇒ **Ridefinire a livello nazionale i livelli essenziali di assistenza e i livelli essenziali delle prestazioni.** Data la mancata piena attuazione della legge 328/2000 esistono di fatto 21 sistemi di welfare, tanti quante sono le Regioni che si sono viste costrette a “legiferare in proprio” per dare risposta ai loro cittadini. Oggi più di ieri, a seguito della pandemia, diventa necessario definire livelli di assistenza uguali per tutti per evitare l'aumento delle disuguaglianze tra le persone e la disparità tra i sistemi regionali.
- ⇒ **Ripensare nel suo complesso il sistema della Sanità territoriale**, sottraendolo alle logiche del profitto economico e operando il sostanziale cambio di paradigma dalla logica della prestazione a quella della presa in carico, integrando con ciò il versante di intervento sanitario con quello socio-assistenziale, nella cui direzione vanno anche gli orientamenti contenuti nel PNRR con la trasformazione delle *case della salute in case di comunità*.
- ⇒ Pianificare gli interventi, a partire dal PNRR, nella direzione di **ridurre gli squilibri territoriali e la sperequazione nella dotazione delle risorse** perché siano ugualmente e indiscriminatamente accessibili a tutti i cittadini, ovunque risiedano nel Paese.
- ⇒ **Ridare potere al lavoro.** Al netto delle misure compensative a carico del welfare state, sono necessari interventi predistributivi, che limitino la svalutazione del fattore lavoro ed escludano il ricorso a forme contrattuali atipiche e poco remunerate, anche attraverso l'innalzamento dei salari minimi. Va inoltre rafforzata la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese.
- ⇒ **Rafforzare la portata redistributiva del sistema nazionale di imposte e trasferimenti.** Sul fronte delle politiche impositive, il carico fiscale va spostato dal lavoro e dai consumi su ricchezza e redditi da capitale. L'annunciata riforma della tassazione dei redditi delle persone fisiche deve prevedere un ampliamento della base imponibile e il potenziamento della progressività.
- ⇒ **Investire in un'istruzione pubblica di qualità e nel contrasto alla povertà educativa.** Va incrementata la spesa pubblica per l'istruzione, per cui l'Italia è tristemente fanalino di coda nel confronto internazionale. Proposte strutturali per contrastare la povertà educativa

dovrebbero inoltre contemplare: il miglioramento delle strutture scolastiche e una più efficace gestione del tempo scuola, un incentivo all'innovazione didattica e pedagogica, il rafforzamento dell'istruzione professionale, la creazione di zone di educazione prioritaria tra le aree a maggior incidenza di abbandono precoce, il potenziamento delle comunità educanti (reti di istituti scolastici e altre realtà educative/formative territoriali extrascolastiche).

⇒ **Favorire la mobilità intergenerazionale.** Il grado di istruzione, le condizioni economiche, lo status sociale e occupazionale mostrano in Italia una forte persistenza nel passaggio generazionale. Per favorire maggiore uguaglianza di opportunità, va considerata, oltre al miglioramento delle condizioni di accesso all'istruzione di qualità, l'opportunità di una dote universale per i giovani e il rafforzamento del grado di concorrenza nei settori meno competitivi in cui il premio di background sociale a parità di istruzione è più persistente.

Fare comunità

L'affermazione che la famiglia è la cellula fondamentale della società non è vuota retorica, ma solido dato di fatto, basato sia sulla definizione costituzionale sia sul ruolo di ammortizzatore sociale generalizzato che la famiglia ha svolto nel corso degli ultimi anni, e a maggior ragione nel periodo della pandemia, senza particolare sostegno da parte delle istituzioni.

Investire nelle famiglie, nella natalità e nella paternità significa investire nel futuro del Paese.

Le ACLI ritengono che vi siano indubbi segnali positivi, come la recente istituzione dell'assegno unico. Tuttavia, così come gli altri strumenti per sostenere la natalità, anche questa iniziativa parte con una dotazione già evidentemente insufficiente. I 6 miliardi di euro, aggiunti ai 14 che già si spendevano per i limitati benefit monetari alle famiglie, non permetteranno di varare una misura adeguata alla sfida che si vuole affrontare e ad ampliare la platea dei beneficiari. Tutti gli studi in materia dimostrano chiaramente che i soldi cash non sono il primo e unico motore delle nascite, ma le risorse diventano veramente determinanti quando sono consistenti.

L'Italia, in questo senso, non può accontentarsi di alzare di qualche punto la modesta spesa per le politiche familiari che resta inferiore alla media europea, ma ha bisogno di raddoppiarla, portandola al 3-4% del Pil, come nei Paesi che sono riusciti a invertire la tendenza demografica negativa.

Servono più risorse, ma probabilmente occorre anche che ci siano più esperti di politiche familiari, magari un tavolo permanente e indipendente. La vera questione da affrontare resta quella di sempre: assegni per i figli, agevolazioni fiscali alle famiglie, asili nido, congedi parentali e altro, non possono restare concetti declinati in misure-simbolo, ma hanno bisogno di risorse adeguate ad assicurarne l'universalità, restituendo valore e sostanza alle buone intenzioni.

Analogo discorso si può fare per il ruolo del Terzo settore, nella sua più ampia accezione, come elemento decisivo della coesione sociale del Paese e di soggetto dedicato alla mitigazione degli effetti sociali della crisi economica e di quella pandemica⁵. Nella drammaticità degli eventi, la

⁵ Il recente rapporto 2021 sul Terzo settore e gli obiettivi di sviluppo sostenibile ha rilevato come l'emergenza epidemiologica, con i suoi *lockdown* e le sospensioni di attività che ha determinato, ha messo a dura prova gli enti del Terzo settore, che sono stati variamente colpiti. Vi sono stati enti – quali ad esempio quelli impegnati nella protezione civile, nella sanità o nel trasporto medico – catapultati in prima linea (spesso anche senza i necessari dispositivi di protezione individuale); altri che hanno dovuto all'improvviso sospendere le proprie attività, spesso, con grande rapidità e adattabilità, reinventandosi e mettendosi a disposizione delle nuove esigenze (es. per portare cibo e farmaci agli anziani, conforto a persone rimaste separate dai propri cari, etc.); altri ancora alle prese con disposizioni che imponevano la cessazione dei servizi e con l'impossibilità di farlo, perché persone con disabilità e non autosufficienti e i minori sarebbero stati lasciati al loro destino e privati di supporti fondamentali; e altri, infine, che hanno interrotto le proprie attività con una perdita di occasioni di socialità che ha ulteriormente impoverito le nostre comunità.

pandemia ha rappresentato un rilevante “stress test” che ha messo in luce quanto gli enti del Terzo settore – sia quelli che hanno continuato ad operare (fornendo un supporto essenziale alla tenuta del sistema), sia quelli costretti alla sospensione delle attività (che hanno messo in luce la loro importanza per la nostra socialità) – siano cruciali per il nostro Paese. L’Italia è il Paese con la più rilevante economia sociale d’Europa e riteniamo che questo sia un patrimonio prezioso.

Esso infatti è in grado, per le sue caratteristiche, di assumere centralità in termini di: - Capacità di generare impatti multidimensionali. - Capacità di costruire reti. - Capacità di valorizzare le persone, sia dal lato dei beneficiari, sia dal lato dei lavoratori e volontari. - Capacità di ridurre i conflitti sociali e attivare percorsi di economia inclusiva che superano la logica dell’assistenzialismo e genera coesione sociale. - Capacità di valorizzare il territorio e l’ambiente naturale.

Queste molteplici capacità sono direttamente riconducibili alle “cinque P” dell’Agenda 2030 – Persone, Pace, Prosperità, Pianeta e Partnership – dimostrando, nei fatti, una coerenza intrinseca fra l’azione del Terzo settore e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Per questi motivi, appare incomprensibile la scelta del Governo e della Regioni di penalizzare l’attività del Terzo settore durante la fase più aspra della pandemia, consentendo solo da ultimo la ripresa di attività da parte dei Circoli sociali.

Le ACLI riaffermano quindi la necessità di sistematizzare l’attività interassociativa delle forze del Terzo settore come elemento di costruzione e di custodia della comunità sociale italiana, sia in termini generali sia su singole tematiche che vanno ad impattare le esigenze di una vasta platea di persone, nel rispetto delle specificità di ognuno dei soggetti coinvolti ma insieme consapevoli che la coesione sociale si dà soltanto quando esiste un rapporto positivo fra le istituzioni e le forze sociali organizzate riconosciute nella loro specificità di rappresentanti di interessi sociali diffusi.

Inoltre le ACLI ritengono che sia fondamentale continuare il lavoro di questi mesi insieme alle altre reti di terzo settore e in particolare al Forum del Terzo settore:

- ⇒ per sostenere le riaperture dei circoli e che l’economia sociale, incluse le attività dell’associazionismo di promozione sociale, sia un ulteriore asse di investimento del PNRR, anche valorizzando l’attività di coprogettazione e coprogrammazione che nelle comunità può coinvolgere il Terzo settore e i cittadini in un processo di rilancio di uno sviluppo sostenibile che sia locale partecipato nei territori;
- ⇒ per ottenere modifiche, specie nella parte fiscale, della Riforma del Terzo volte a una semplificazione e riduzione degli adempimenti e a garantire ancora la possibilità di autofinanziamento delle proprie attività, fondamentali per la solidarietà e la socialità di tante persone e comunità;
- ⇒ per proseguire la messa in rete dell’esperienze di cooperazione sociale con le ACLI promosso a livello nazionale con SULATESTA, come punto di contatto e promozione di una imprenditorialità sociale che sia popolare e agente di democrazia e partecipazione nelle comunità, in una prospettiva di Terzo Settore che assume la politicità del proprio impegno, che non si limita a un compito gestionale ed erogativo, che esprime un ricco patrimonio di relazionalità, energia creativa, sete di giustizia sociale, attivazione di processi sociali.

La questione del lavoro

Le ACLI sono ed intendono rimanere essenzialmente un’associazione di lavoratori cristiani che intendono battersi per la trasformazione della società secondo i principi dell’insegnamento sociale della Chiesa ed i valori espressi dalla Carta costituzionale.

Resta l'interrogativo di come, oggi, in un contesto da lungo tempo postfordista, ed in cui la pandemia ha rappresentato un incentivo forzato al passaggio massiccio dal lavoro in presenza a quello a distanza, sia ancora possibile guardare al lavoro come una leva di trasformazione della società stessa, soprattutto nel momento in cui, colpendo la socialità diffusa, la pandemia ha colpito anche quella logica di aggregazione che è alla base dell'associazionismo sociale, sindacale e politico⁶.

D'altro canto, la riduzione del tema dello smart working al semplice lavoro da remoto distorce il significato di quella che è essenzialmente una filosofia manageriale che implica la restituzione alle persone di flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, degli orari e degli strumenti da utilizzare a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati. Un nuovo approccio al modo di lavorare e collaborare all'interno di un'azienda che si basa su quattro pilastri fondamentali: revisione della cultura organizzativa, flessibilità rispetto a orari e luoghi di lavoro, dotazione tecnologica e spazi fisici.

Al contrario, la prassi adottata d'urgenza da aziende private e PA ha solo preteso di innestare, nella tradizionale dinamica del lavoro d'ufficio, l'elemento forzato del lavoro a distanza, creando problemi concreti dovuti all'evidente dissoluzione della barriera esistente fra tempi di lavoro e tempi di vita a tutto scapito di questi ultimi.

Le ACLI ritengono indifferibile una riflessione generale che coinvolga imprese, PA, sindacati e istituzioni sulla reale portata dello smart working e del suo impatto sulla vita delle persone, ridefinendo il quadro dei diritti dei lavoratori, vagliandone la concreta applicazione anche dopo la fine dell'emergenza pandemica.

Le grandi esigenze che si profilano nella complessità del mondo del lavoro di oggi sono essenzialmente tre.

La prima, come si è visto, è quella della *protezione dei nuovi lavoratori*, tenuto conto che il quadro dei diritti definiti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori, giunto ormai sulla coda dello sviluppo dell'impresa fordista, è inadeguato rispetto al complesso della nuova fase che la pandemia ha accelerato.

La seconda è quella delle *condizioni salariali*, con la definizione di un salario minimo legale che sia adeguato alle esigenze del lavoratore nel contesto del mercato unico europeo ed in rapporto alle esigenze di vita nei singoli Paesi, con un intervento coordinato a livello comunitario e nazionale.

La terza è quella della *formazione continua*, resa vieppiù necessaria dall'accelerazione in atto sia nella transizione ecologica che in quella digitale. In questo senso il compito degli enti di formazione professionale, come l'*ENAIIP*, sarà quello di orientarsi progressivamente nell'attività di *reskilling* e *upskilling* (riqualificazione e accrescimento di competenze), al fine di permettere ai lavoratori di rimodellare le proprie competenze sull'evoluzione delle tecnologie e dei modelli di

⁶ L'obbligata permanenza in casa ha rappresentato un elemento esogeno e distorsivo delle modalità con cui gestire il lavoro non in presenza, comportando elementi di stress psicologico e aumento di carico di lavoro e cura, soprattutto per le donne, come ha evidenziato, fra gli altri, una recente ricerca del CNR. Tuttavia, al netto di un quadro di gravissima crisi sanitaria e socio-economica, i cui effetti stanno solo ora pienamente dispiegandosi, va colta l'opportunità di analizzare le diverse dimensioni di un fenomeno che sembra destinato a sopravvivere all'emergenza sanitaria. Molta della discussione sviluppatasi si è focalizzata sul contributo che lo *smart working* – che, è bene ricordarlo, non va ricondotto alla fattispecie del telelavoro – possa dare in termini di spinta al riorientamento al risultato della macchina pubblica: un regime integrato di presenza e remoto sembra condurre *naturaliter* alla maggiore autonomia e responsabilizzazione dei lavoratori e non lascia alibi alla dirigenza che deve mettere in campo doti organizzative e manageriali al fine di coordinare con efficacia le persone indipendentemente dalla loro presenza alla scrivania. È evidente che sono molti gli aspetti ancora da declinare, soprattutto nel settore pubblico, ma sembra potersi affermare con una certa ragionevolezza che l'elasticità propria dello strumento possa essere una leva efficace per il progressivo abbandono dell'ottica meramente formalista e adempimentale della PA Italiana.

produzione, realizzando quel diritto all'apprendimento permanente che finora è rimasto sulla carta, e che dovrà essere agevolato da conseguenti scelte di politica formativa.

A queste, va aggiunta una quarta fondamentale attenzione rispetto agli esiti prodotti dalla pandemia nel Mondo del lavoro: la crisi delle realtà produttive a tutti i livelli ha creato infatti un ambiente favorevole a **fenomeni “ricattatori”** che, oltre a ledere i diritti e la dignità dei lavoratori – e ancor più delle lavoratrici –, rischiano di determinare un peggioramento generalizzato delle condizioni di lavoro. Il fronte sul quale impegnarci e vigilare diventa dunque duplice: **salvaguardare i posti di lavoro, ma anche il senso, la dignità e le condizioni di lavoro.**

Promuovere la democrazia

L'esigenza di contenimento della pandemia ha imposto per una lunga fase, non completamente esaurita, una restrizione senza precedenti dei diritti civili, economici e sociali (ivi compreso quello di culto, così importante per tutti i credenti) che vengono generalmente riconosciuti ai cittadini in uno Stato di diritto, a partire dalla libera circolazione. Ciò è stato reso necessario dall'assenza di modalità di contrasto farmacologico ad un virus ignoto e ad alta trasmissibilità.

Si è così sancita la superiorità del diritto alla salute, latamente inteso, rispetto ad ogni altro diritto, causando problematiche non secondarie sotto il profilo giuridico, economico, culturale (con la sostituzione permanente della didattica in presenza con quella a distanza) ed esistenziale.

Le ACLI riaffermano la necessità della tutela della salute pubblica, ma invitano i governanti, i giuristi, gli scienziati e tutti i soggetti responsabili a voler avviare una riflessione multidisciplinare sulla possibilità di godimento di tutti i diritti costituzionali anche in una fase di emergenza, riflettendo su quanto sia possibile contemperare le diverse esigenze generali e personali.

Questo a maggior ragione nel momento in cui la democrazia liberale e procedurale, così come la conosciamo, è posta sotto la duplice contestazione del *populismo*, che vuole rimodellarla a partire da un'idea di democrazia diretta che nega il ruolo di mediazione delle istituzioni rappresentative, a partire dal Parlamento, e della *tecnocrazia*, che si sostituisce alla volontà popolare in quanto riduce la politica alla pura e semplice applicazione di regole efficientistiche prive di alternativa, confinando la dialettica politica nelle strette di una contrapposizione ineffettuale.

I due fenomeni si alimentano a vicenda, giacché la percezione dell'uguaglianza di tutte le forze politiche all'interno del paradigma tecnocratico nutre la ribellione populista contro quella che appare come l'espressione di un'élite lontana delle esigenze di un “popolo” indistinto e mitizzato, mentre l'incompetenza nella prassi di governo di una politica demagogica, e il ridursi anche delle forze politiche tradizionali all'interno del discorso populista al fine di non perdere consenso, rendono necessario il ritorno periodico della tecnocrazia alla gestione degli affari pubblici, erodendo ulteriormente lo spazio della democrazia.

La ricostruzione della convivenza democratica passa attraverso la capacità di gestione del conflitto, innanzitutto ammettendone l'esistenza senza rimuoverlo e senza cavalcarlo, sapendo piuttosto leggerlo e metterlo in prospettiva in base alle esigenze concrete da cui esso trae origine. La crisi della politica tradizionale, soprattutto quella delle forze democratiche e di sinistra, discende dalla pretesa di avere ormai messo fra parentesi il conflitto sociale, il quale invece continua ad esistere, e ha cercato forme nuove per emergere, talvolta con modalità aspre ed inaspettate.

Proprio per questo occorre ridare dignità al tradizionale strumento della partecipazione politica, ossia i partiti, andando oltre una concezione puramente finalizzata alla raccolta del consenso e

all'amministrazione dell'attività istituzionale: senza alcun rimpianto per le forme dell'aggregazione novecentesca, occorre dare ai partiti politici una base giuridica solida su cui operare, anche per una gestione trasparente delle risorse e della vita democratica interna, **così come già disposto dalla nostra Costituzione all'art. 49**, riattivando una dialettica non strumentale con le forze sociali e sindacali.

A trent'anni dal referendum del 1991 sulla preferenza unica, che, anche su impulso delle ACLI, aprì la fase delle riforme elettorali ed istituzionali, occorre riflettere su quella stagione di grandi attese non sempre realizzatesi e su quanto esse abbiano impattato in termini positivi sulla dialettica democratica. Questo trentennio è stato segnato da tentativi di significative riforme costituzionali, la maggior parte delle quali abortite o respinte dall'elettorato, mentre quelle che sono state effettivamente realizzate o sono oggetto di forti critiche (come la riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione, che ha aumentato i poteri delle Regioni, creando una serie di criticità emerse in particolare durante la pandemia) o hanno effetti ancora tutti da valutare (come la drastica riduzione dei componenti delle due Camere, ratificata per via referendaria nel 2020 ma non ancora applicata).

È del tutto evidente che, nella sua parte ordinamentale, la Costituzione può essere rivista, in quanto le forme della produzione legislativa, i rapporti fra Governo e Parlamento e il ruolo del Capo dello Stato, definiti in sede di Costituente in base all'esperienza storica e alle contingenze politiche di quel momento, sono naturalmente portate ad evolvere rispetto alle mutate esigenze della società.

Più in generale, ciò che è centrale – e questo discorso investe anche le forze dell'associazionismo ed i movimenti sociali – è la ripresa di un autentico spirito civico di responsabilità verso la cosa pubblica, indipendentemente dal fatto che si operi o meno nelle istituzioni, che è altra cosa rispetto al (pur doveroso) rispetto delle leggi, ma implica un'attitudine educativa, una tensione positiva ai valori della democrazia, che permei ogni aspetto della vita sociale.

In questo senso, le ACLI ritengono che il ripensamento su taluni aspetti del meccanismo istituzionale – le forme e le modalità del bicameralismo, una nuova legge elettorale che avvicini i rappresentanti ai rappresentati, la ridefinizione del rapporto fra Governo e Parlamento... – debba tenersi insieme alla riflessione sul significato più generale dell'essere cittadini.

Occorre di conseguenza recuperare la questione cruciale dell'ammissione nello spazio della cittadinanza italiana ed europea di persone provenienti da altre Nazioni ed altre tradizioni culturali, legando positivamente – per quanto riguarda le cosiddette seconde generazioni – l'acquisizione della cittadinanza ad un percorso di apprendimento e di formazione che renda autenticamente consapevoli i nuovi cittadini dei diritti e dei doveri fissati dalla Costituzione, realizzando così nel concreto il principio dello *ius soli*, per il quale le ACLI sempre si sono spese.

Le nostre ACLI

Le ACLI in questo anno e mezzo di pandemia Covid-19 hanno dovuto rivedere e reinventare le modalità per svolgere la loro funzione di essere voce di chi non ha voce e di aiutare le persone più in difficoltà, attraverso l'iniziativa dei circoli, dimostrando una capacità di resilienza e di collaborazione con altri soggetti del Terzo settore e con le amministrazioni pubbliche, nonostante la svalutazione del loro ruolo e il blocco patito.

Spesso le ACLI, in questi mesi difficili, hanno saputo farsi vicine ai cittadini nelle forme più umili di assistenza ai bisogni essenziali: ciò è stato importante ma ***occorre ribadire che le ACLI non sono un'organizzazione caritativa ed assistenziale in senso stretto ma una organizzazione di promozione sociale e politica che opera per la trasformazione della società.***

Anche i **servizi e le imprese sociali** promossi dalle ACLI in questi anni hanno dovuto ripensare le forme e i modi del loro operare. Occorre, nel rispetto delle norme e delle singole specificità, privilegiare una dimensione di rete e di cooperazione tra le stesse e l'Associazione; avendo ben chiaro che sono gli obiettivi politici delle ACLI, partendo dalle "tre fedeltà", a guidare l'azione e indicare l'orientamento ai servizi e alle imprese sociali.

Siamo in un tempo di transizione normativa determinata dalla Riforma del terzo settore, iniziata da alcuni anni ma ancora non compiuta (mancano alcuni decreti attuativi ed è stato rinviato il termine delle modifiche statutarie al 31/05/2022) e questo pone tutto il Movimento, dai circoli alla dimensione nazionale, in una fase di transizione e di trasformazione.

Occorre definire che cosa vogliamo essere e attraverso quali modalità concretizzare il nostro cambiamento, le relazioni tra i vari livelli associativi, i rapporti con le associazioni specifiche e con i servizi e le imprese sociali.

Queste problematiche aperte, insieme a quelle che ci ha affidato la Direzione Nazionale del 31 maggio 2021 e che vengono riportate di seguito, verranno trattate in un percorso approfondito e condiviso, impostato e gestito dal Consiglio Nazionale, su impulso del Presidente nazionale e della Presidenza nazionale, che ci porterà ad un momento straordinario di autoriforma per affrontare il disegno complessivo della nostra vita associativa, prima del prossimo Congresso nazionale elettivo.

- ⇒ Forme e dimensioni della rappresentanza delle associazioni specifiche ed aderenti negli organi Acli
- ⇒ Forma e dimensioni della rappresentanza dei soggetti sociali e degli associati all'estero
- ⇒ Composizione ed organizzazione degli organi in funzione di una maggiore rappresentanza territoriale
- ⇒ Composizione del Consiglio Nazionale elettivo del Presidente e modalità di elezione
- ⇒ Ridefinizione della figura del Segretario Generale e del COSIS
- ⇒ Approfondimento della dimensione relativa alle incompatibilità esterne
- ⇒ Approfondimento della dimensione relativa alle modalità utili a promuovere il turn over delle responsabilità di presidente provinciale
- ⇒ Approfondimento al rapporto tra dimensione lavorativa e dimensione volontaria all'interno dell'associazione

Si inserisce in questo percorso, aperto e partecipato, anche la definizione di un **nuovo Patto associativo**, con l'obiettivo di riattualizzare, al presente e in prospettiva futura, le nostre storiche fedeltà e di reinterrogare il senso, il valore e le forme della nostra proposta associativa complessivamente intesa. Sarà infatti l'intero sistema ad essere coinvolto nel processo di ridefinizione sostanziale e programmatica delle ACLI come "Movimento educativo, sociale e politico".

Il XXVI Congresso nazionale consegna queste riflessioni agli iscritti e ai dirigenti delle Acli – a tutti i livelli – affinché diventino la base del lavoro politico dei prossimi anni, nella prospettiva di far crescere una società più giusta ed equa, nel contesto dei cambiamenti epocali indotti dalla pandemia, alla luce degli insegnamenti evangelici e del magistero sociale della Chiesa.